

## SEDOTTI DALLA VIA ALTA

**Inaugurata la scorsa estate la Via alta della Vallemaggia ha risvegliato entusiasmo in molti. Itinerario di ampio respiro con difficoltà tecniche contenute, ora tenta l'escursionista anche dalle pagine di un libro e dalle gigantografie esposte al museo di Cevio.**

Testo di Cindy Fogliani, foto di Roberto Buzzini

Ci sono cose che vogliono succedere. Ci scelgono, ci sussurrano all'orecchio, ci mostrano la strada, ci strumentalizzano, affinché possano succedere. La Via alta della Vallemaggia pare proprio essere una di queste, e ha saputo sussurrare negli orecchi giusti, primi tra tutti, quelli di Efrem Foresti. "Perché non creare un allacciamento ad alta quota tra la Capanna Soveltra e la Forcarella di Redorta, anziché scendere nel fondovalle?" Ha suggerito inizialmente. Un primo passo, per portarlo lassù, in quei luoghi da lui così conosciuti e spingerlo a guardarli con un nuovo guizzo nel cuore, come una nuova possibilità. Da lassù, ne era certa, sguardo e mente sarebbero corsi sull'intera dorsale e allora avrebbe potuto con più facilità illustrare l'intero progetto: un percorso ad alta quota tra Locarno e Fusio. Sarebbe sempre apparso folle, ma contava sul suo fascino irresistibile; e non si è sbagliata. Efrem non ha saputo resistere, vi si è gettato capocollo condividendo il progetto con molti che non han tardato a lasciarsi coinvolgere. Da un sussurro è nato un progetto che si può ben definire mastodontico, uno di quei progetti che oggi si definiscono: "nati dal basso". Non a tavolino, non da una burocrazia infinita, ma spontaneamente da mani e cuori, da tanto lavoro appassionato e volontario, da un antico buonsenso che è sempre andato a braccetto con un po' di sana incoscienza. Quei lavori "come una volta", insomma. Si sono ripristinati vecchi sentieri, si sono create nuove tracce, si sono ristrutturati vecchi edifici, si è costruito un ponte temporale, tra passato e presente, reinventando la frequentazione

di questi luoghi un tempo assiduamente percorsi e negli ultimi decenni in stato di semi abbandono. Grazie all'adesione convinta dei patriziati locali i manufatti in pietra di nuclei e alpeggi sono stati ristrutturati rispettandone le caratteristiche originali e hanno ritrovato un loro ruolo di riparo e ristoro per gli uomini, oltre che di preziosa memoria storica. In questi nuclei così preservati, così integrati nell'ambiente circostante, costruiti col sasso che abbiamo sotto i piedi e tutt'intorno a noi, si incontrano gioco-forza le ombre dei nostri antenati. Non ci stupiremmo che proprio loro potrebbero aver voluto che la via alta succedesse, in questo modo così naturale e rispettoso. In questo modo intelligente.

È così che alla comunità e al turismo è stato regalato un eccezionale percorso, cinque giorni di cammino fra creste e dorsali nel mezzo di un oceano di vette di diafana bellezza. E con una variante si è voluta includere anche la vetta del

Campo Tencia, troppo allettante l'idea di collegare in questo modo il punto più basso del Ticino, Locarno, con il punto più alto.

Volendo riassumere i tratti distintivi di questo itinerario diremmo: la possibilità di attraversare ambienti selvaggi e preservati, spesso in cresta, senza dover affrontare particolari difficoltà tecniche; il pernottamento in nuclei originali intatti; l'isolamento completo e continuo dal fondovalle e la lunghezza delle tappe, decisamente da non sottovalutare.

Ufficialmente inaugurata la scorsa estate, forse essa stessa sedotta dalla propria bellezza, la Via alta non si è fermata qui: ha preteso una mostra e un libro. La prima tutt'ora in corso al Museo di Valmaggia a Cevio, il secondo dato recentemente alle stampe. Ambedue si basano sulle fotografie di Roberto Buzzini inizialmente scattate, come dice lui stesso: "Per una serie di casualità" che lo hanno condotto a partecipare all'ultima "Via Alta di collaudo", lui che solitamente è più lupo solitario che di branco. Ma lei lo ha attratto lassù e da allora non ha smesso di sussurrargli, e lui è tornato e tornato, e lei si è messa in posa giocando con la luce e i colori, mostrando cieli tersi, nubi dense o filiformi, abiti estivi, primaverili e invernali, accogliendo ospiti, indicando bellezze a destra e a manca, le cime della





Verzasca, le vette perennemente innevate all'orizzonte, i laghi sul fondovalle, le testimonianze degli uomini che l'han percorsa. Nessuno dei due si è risparmiato, lei nel mostrare le sue parti migliori, lui nel saperle cogliere e immortalare. È così che la Via alta è voluta scendere tra di noi, facendosi ammirare nelle gigantografie al Museo, facendosi custodire sullo scaffale di casa, pronta a portarci in volo da lei ogni qualvolta ne sentiamo il bisogno. Nell'introduzione al libro l'ex Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini scrive che in questo modo la via alta: "può essere conosciuta anche da chi non l'ha ancora percorsa e forse non la percorrerà mai" ma non crediamo sia solo questo. Non faticiamo a immaginare anche chi l'ha percorsa ritrovare le emozioni che regala, grazie a queste immagini che così sapientemente le veicolano.

## Di tracce e orizzonti Una mostra fotografica e un libro

### Mostra fotografica

Sulla Via alta della Vallemaggia con le immagini di Roberto Buzzini.  
Museo di Valmaggia, Cevio.  
Aperta fino al 30 ottobre.

Nelle tre sale allestite da Roberto Grizzi è presentata la Via alta dal profilo pratico e morfologico, panoramico, e storico, attraverso le immagini di Roberto Buzzini e brevi testi di Bruno Donati. La proiezione di un filmato di Romano Venziani realizzato lungo la Via alta completa l'esposizione.



### Libro fotografico

192 pagine con 100 immagini suddivise nelle cinque tappe del percorso, illustrate graficamente anche dal profilo altimetrico e delle distanze. Con interventi di Luigi Pedrazzini, Efre Foresti e Bruno Donati nelle tre principali lingue nazionali.

Edizioni A2 - Avegno, Fr. 45.-.